



Rassegna Stampa

08 settembre 2025

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	08/09/2025	17	Hotel, gestione dati nel mirino <i>Antonio Ciccio Messina</i>	2
L'ECONOMIA	08/09/2025	18	Fronte del porto partiti in battaglia <i>Dario Di Vico</i>	4
SICILIA CATANIA	08/09/2025	5	La figlia di Cardinale nello staff di Tamajo = Il rientro dei cervelli la figlia di Cardinale nello staff di Tamajo <i>Accursio Sabella</i>	6
SOLE 24 ORE	08/09/2025	6	Irpef regionale, prelievo al top in Lazio e Campania = Irpef regionale, ecco dove il carico fiscale è più pesante <i>Dario Aquaro - Cristiano Dell'oste</i>	8

SICILIA ECONOMIA

L'ECONOMIA	08/09/2025	10	Manfredi barbera l'olio di sicilia dagli usa all'hitech <i>Francesca Gambarini</i>	11
------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	08/09/2025	6	Le accuse su rifiuti e acqua, la Regione al contrattacco = Acqua e termovalorizzatori I dossier di Schifani alla Corte <i>Giacinto Pipitone</i>	13
---------------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	08/09/2025	2	Agevolazioni alle imprese funzionano se si investe = Transizione 5.0 meno lacci per investire (senza perdere i fondi ue) <i>Ferruccio De Bortoli</i>	15
------------	------------	---	---	----

Dopo gli attacchi informatici di questa estate ecco cosa prevede il Gdpr e come difendersi

Hotel, gestione dati nel mirino

Alle strutture ricettive costa caro il furto dei file sui clienti

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Rischiano grosso gli alberghi e le strutture ricettive, vittime di attacchi informatici con sottrazione dei file riportanti la riproduzione dei documenti di riconoscimento degli ospiti. Gli episodi, emersi ad agosto 2025, su cui indaga il Garante della privacy, si sono verificati nei mesi estivi e possono creare danni rilevanti agli alloggiati, le cui informazioni, come accertato dall'Agid, sono già in vendita sul web e forse sono già a disposizione di ladri di identità.

Le strutture ricettive, prese di mira dai delinquenti digitali, sono esposte alle sanzioni del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679), che possono arrivare a cifre mostruose (fino a 20 milioni di euro e anche più, se calcolate in percentuale sul fatturato). E sono esposte pure alle azioni risarcitorie degli interessati, che possono agire anche per il ristoro di danni non patrimoniali (per esempio, l'ansia per la perdita di controllo sui dati).

L'attacco estivo agli hotel. Durante il mese di agosto appena passato, al Garante della privacy sono arrivate notifiche di violazioni dei sistemi informatici di alcune strutture ricettive italiane, consistenti nella sottrazione di migliaia di scansioni ad alta risoluzione di passaporti, carte d'identità e altri documenti di riconoscimento, utilizzati dai clienti al momento del check-in.

Sempre ad agosto, l'Agenzia per l'Italia Digitale (Agid) ha rilevato un'attività di vendita illegale di documenti d'identità che sarebbero stati trafugati da hotel operanti sul territorio italiano. Anche le notizie appurate dall'Agid hanno a oggetto decine di migliaia di scansioni ad alta risoluzione dei documenti di riconoscimento

utilizzati dai clienti alla registrazione in ingresso nelle strutture ricettive. L'Agid riferisce anche che chi ha messo in vendita questi documenti, noto con lo pseudonimo "mydocs", ha dichiarato di averli ottenuti attraverso accessi non autorizzati a sistemi informatici, tra giugno e agosto 2025. Dopo una prima segnalazione relativa a tre strutture, sono emerse ulteriori violazioni: l'8 agosto lo stesso autore ha pubblicato online una proposta di vendita di una nuova raccolta di 17 mila documenti d'identità, sottratti a un'ulteriore struttura ricettiva italiana; il 9 e 10 agosto sono stati pubblicati nuovi annunci per oltre 70 mila documenti, provenienti da quattro hotel italiani; infine, nella tarda serata del 12 agosto, l'attaccante "mydocs" ha pubblicato un nuovo annuncio di vendita relativo a 3.600 documenti d'identità sottratti a due ulteriori strutture alberghiere.

La risposta del Garante della privacy. Il Garante ha adottato alcuni provvedimenti urgenti per tamponare i danni. Alle strutture ricettive che non hanno provveduto ad alcuna segnalazione, il Garante ha raccomandato di comunicare, senza indugio, ogni anomalia per attivare immediate iniziative a tutela della riservatezza dei dati e, come prescritto dalla legge, di avvisare di eventuali violazioni i clienti interessati.

Il Garante ha anche suggerito a chi sospettasse che i propri documenti possano essere stati illecitamente sottratti di chiederne conferma alle strutture nei quali si è soggiornato.

Agli operatori di settore il Garante ha raccomandato di avvalersi delle modalità sicure di trattamento dei dati mediante l'utilizzo del portale "Alloggiati web" reperibile sul sito della Polizia di Stato.

Le iniziative dell'Agid.

L'Agenzia ha diramato una circolare indirizzata ai gestori di servizi fiduciari (spid, firme digitali, ecc.) per sensibilizzarli in merito all'episodio accaduto e innalzare il livello di attenzione in fase di verifica documentale.

L'Agid ha anche invitato i cittadini a porre attenzione a eventuali segnali di utilizzo indebito dei propri dati personali (come richieste di credito o apertura di conti non autorizzati) segnalando tempestivamente alle autorità di polizia ogni sospetto abuso.

I pericoli per gli ospiti. I pericoli, derivanti dalla sottrazione e vendita di documenti di identità, sono enormi. Come ha messo in evidenza l'Agid, i dati, una volta sottratti, possono essere utilizzati per finalità fraudolente: dalla creazione di documenti falsi all'apertura di conti bancari, fino ad attacchi di social engineering e furti d'identità digitale, con conseguenze per le vittime che possono essere anche gravi, sia dal punto di vista economico che legale.

La normativa di riferimento. Le notizie riguardano i documenti di riconoscimento utilizzati per l'ammissione alla struttura ricettiva. La materia è stata disciplinata a livello legislativo dall'articolo 109 del Tulpas (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, r.d. 773/1931). Questa disposizione impone ai gestori di esercizi alberghieri e di altre strutture ricettive, comprese quelle che forniscono alloggio in tende, roulotte, nonché i proprietari o gestori di case e di appartamenti per vacanze e gli affittacamere, compresi i gestori di strutture di accoglienza non convenzionali, a eccezione dei rifugi alpini in-



Peso: 87%

clusi in apposito elenco istituito dalla regione o dalla provincia autonoma, di comunicare alle questure territorialmente competenti le generalità delle persone alloggiate. Le disposizioni attuative sono state adottate con decreto del ministero dell'interno del 7 gennaio 2013, modificato dal successivo dm del 16 settembre 2021. In base a quest'ultimo provvedimento, la comunicazione delle generalità degli alloggiati avviene in via digitale, mediante caricamento dei dati su un portale del ministero dell'interno denominato "Alloggiati Web". Per quel che interessa in questa sede, si deve considerare l'articolo 1 del dm del 2021, nella parte in cui, integrando il precedente dm del 2013, detta una disposizione a proposito dei termini di conservazione dei dati degli ospiti caricati sull'indicato portale. In particolare, si prescrive che i gestori delle strutture ricettive sono tenuti alla cancellazione dei dati digitali trasmessi e alla distruzione della copia cartacea degli elenchi trasmessi, non appena generata da parte del sistema la ricevuta di avvenuta comuni-

cazione dei dati, la quale ultima deve essere conservata per la durata di cinque anni.

Inoltre, si sottolinea che la comunicazione, mediante il canale digitale, riguarda le generalità delle persone alloggiate presso le strutture ricettive e non la scansione del documento di riconoscimento.

Relativamente a tutti questi profili, va ricordato che il Garante della privacy, già con un parere del 1° giugno 2005, aveva stabilito il principio per cui la struttura ricettiva, una volta acquisita idonea documentazione che dimostri di aver assolto l'obbligo di comunicare i dati all'autorità di pubblica sicurezza, deve non conservare presso di sé e cancellare i dati, salvo che per eventuali fini fiscali e contabili e nella misura a ciò strettamente necessaria (per esempio, le informazioni da inserire nella fattura o ricevuta).

Cosa rischiano le strutture ricettive. A fronte delle norme di legge e dei decreti attuativi la conservazione dei documenti di riconoscimento risulta essere priva di base giuridica.

Il relativo trattamento dei

dati è illecito e viola gli articoli 5 e 6 del Gdpr. Inoltre, una conservazione non sicura dei documenti, comunque conservati, comporta una violazione degli articoli 5 e 32 del Gdpr: si è, infatti, dell'opinione che una volta acquisiti i dati, anche se in maniera illegittima, sorge un obbligo di custodia sicura in capo al soggetto che li ha acquisiti. Inoltre, non rappresentano cause di esonero e nemmeno di attenuazione della responsabilità amministrativa del titolare della struttura ricettiva: l'adesione o la mancata opposizione dell'ospite (che ha consegnato il documento nella consapevolezza che ne sarebbe stata trattata una copia), l'esigenza dell'imprenditore di conservare prova dell'esatto adempimento dell'obbligo di riconoscimento, il carattere doloso della condotta del delinquente digitale che ha sottratto illecitamente i dati.

I titolari delle strutture ricettive rischiano sanzioni amministrative fino a 20 milioni di euro oppure fino all'importo corrispondente al 4% del fatturato mondiale annuo, se la misura calcolata in percentua-

le supera i 20 milioni di euro (articolo 83 Gdpr).

Sul punto, in generale, tuttavia ci si chiede, alla luce di quanto previsto dallo stesso articolo 83 Gdpr, se non sia più produttivo trasformare le sanzioni in un vincolo di spesa a carico del trasgressore, così da costringerlo a realizzare la conformità della sua organizzazione al Gdpr.

In ogni caso, alla responsabilità amministrativa si deve aggiungere la responsabilità civile per danni, da cui deriva l'obbligo di risarcimenti agli ospiti. In proposito, ci sono sentenze che ritengono risarcibile anche il solo fatto di avere perso il controllo dei dati (messi illecitamente in vendita sul web), a prescindere dall'effettivo abuso dei dati connesso a un furto di identità.

Fin qui la posizione dei titolari delle strutture ricettive che, comunque, hanno subito un attacco criminale. Al riguardo rimane, però, sempre l'aspettativa che le autorità, oltre a sanzionare gli albergatori, siano in grado di identificare e punire i cybercriminali, i quali molte (troppe) volte riescono a farla franca.

I titolari di alberghi e delle strutture ricettive rischiano sanzioni amministrative fino a 20 milioni di euro oppure fino all'importo corrispondente al 4% del fatturato mondiale annuo

Il caso in pillole

Il fatto	Sottrazione dei file contenenti riproduzione dei documenti di riconoscimento degli ospiti delle strutture ricettive, usati per la comunicazione delle generalità degli alloggiati con trasmissione digitale al portale della pubblica sicurezza
Le conseguenze	Sanzioni amministrative (fino a 20 milioni di euro o, se superiore, 4% del fatturato mondiale); risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali per lesione della privacy degli ospiti
La motivazione	La normativa non prevede l'obbligo di conservazione della copia dei documenti, mentre impone la cancellazione dei dati trasmessi digitalmente subito dopo l'emissione da parte del portale della ricevuta di avvenuta comunicazione dei dati



Peso:87%

FRONTE DEL PORTO I PARTITI IN BATTAGLIA

Fratelli d'Italia chiede posti e ruolo nella partita sui presidenti e i segretari delle Authority, Lega e Forza Italia resistono. E ricorrono. Tra patenti nautiche rivendicate a titolo di merito e conflitti d'interessi, la carica dei 400 è in pieno svolgimento. Focus sulla lottizzazione tricolore mentre infuria il risiko globale degli scali marittimi

di **DARIO DI VICO**

Per confermare l'importanza dei porti nell'economia moderna basta pensare al grande lavoro dei cinesi per collocare la propria bandiera negli scali marittimi di tutto il mondo. Oppure sarebbe sufficiente anche ragionare sul peso strategico degli stessi porti nella stagione dei dazi voluti da Donald Trump o ancora quanto possono contare se davvero il nostro export è alla ricerca di nuove geografie di vendita. Insomma chi possiede i porti li cura e ne fa un elemento di competizione geopolitica. Chi fa eccezione in questo scenario? Risposta: purtroppo, l'Italia.

Si sta portando avanti a tranche un profondo cambiamento delle strutture di governance delle Autorità portuale e proprio questa circostanza sta generando uno stallo incredibile. Un lettore disattento potrebbe pensare che alla ra-

dice di questa paralisi ci sia un drammatico braccio di ferro tra governo e opposizione. Niente di tutto questo. A causare lo stallo delle politiche e delle strategie della nostra portualità ci sono le diatribe tra i tre partiti che governano il Paese: la Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. E come si spiega?

Facciamo il classico passo indietro. Nel mondo della portualità italiana Lega e Forza Italia sono stati abbastanza presenti, mentre Fratelli d'Italia è un neofita. Ma ovviamente ha dalla sua i numeri "elettorali" e quindi fa sentire la spada di Damocle rappresentata dall'essere il primo partito della coalizione e del Paese (anche nei sondaggi). Reclama quindi spazio nella spartizione delle presidenze delle Autorità portuali (in Italia

ce ne sono 16) ma il guaio — in questo caso come in altri — è che non ha nomi validi da proporre. Da qui le battaglie che intrecciano il livello politico nazionale con quello locale e l'attuale impas-

se. Non dimentichiamo, infine, che i porti sono di competenza del ministero delle Infrastrutture e quindi ricadono sotto la potestà di Matteo Salvini, ma per le nomine il ministro deve «agire d'intesa» con i presidenti delle Regioni.

Profili e patenti

A seguire questa partita da Roma si sostiene che ci sia direttamente la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, anche se per interposta persona ovvero il ministro Francesco Lollobrigida nelle cui fidate mani è stato riposto il dossier. A sua volta, a dar retta ai bene informati, la Lega sulla materia vedrebbe al suo interno opinioni contrastanti tra una sorta di filiera che fa capo a Claudio Durigon e il vice ministro Edoardo Rixi con delega sui porti.

Un presidente di autorità portuale è un profilo che potremmo definire complesso perché deve gestire un'azienda che ha a che fare con i lavoratori portuali, gli imprenditori del settore ma anche con i grandi operatori globali. Per questo motivo esiste una norma che definisce il profilo dei candidati e che richiede una comprovata esperienza nella logistica portuale, peccato che questa norma venga continuamente bypassata. Il caso che ha più fatto scalpore è quello del candidato presidente del porto di Taranto, Giovanni Gugliotti, ex impiegato Inps, ex presidente della Provincia che di fronte a precisa domanda durante l'audizione parlamentare sulle sue competenze ha risposto candidamente: «Ho da 20 anni la pa-



Peso: 18-34%, 19-12%

tente nautica!». Un altro caso che ha riempito quantomeno le cronache locali è quello che riguarda Palermo. Il ministro Salvini ha indicato come commissario (e successivamente presidente) una ex-eurodeputata del Parlamento di Bruxelles, Annalisa Tardino, ma il presidente della Regione, Renato Schi-

fani (Forza Italia), in agosto ha impugnato la nomina e si è rivolto direttamente al Tar giudicando il curriculum di Tardino incompatibile con le professionalità richieste. Aprendo così un contenzioso esplicito con la Lega e colpendo di fatto l'unica donna coinvolta nelle nomine.

La verità è che l'apertura della procedura di individuazione delle nuove governance portuali ha scatenato gli appetiti dei partiti, per ci si è ritrovati con una maxi-lista di 400 candidati con le professionalità più disparate: avvocato, professore universitario, guardia forestale e soprattutto molti politici trombati nel recente passato. Così Forza Italia, e si dice anche i Cinque Stelle, ha fatto ricorso contro la nomina al porto di Napoli di Enrico Cuccaro, che viene dall'azienda privata Alilauro ed è giudicato in palese conflitto di interesse perché andrebbe a controllare l'ente che lo controllava. Cuccaro però gode di un semaforo verde bipartisan visto che le indiscrezioni lo danno come sponsorizzato sia dalla Lega (filiera Durigon)

sia dal governatore della Campania, Vincenzo De Luca. Per Forza Italia ne va della «credibilità delle istituzioni» e quindi infuria la battaglia.

A Cagliari altra baraonda: il presidente uscente Massimo Deiana non essendo ricandidabile dopo il secondo mandato aveva premuto per la nomina del suo segretario generale, ma non avendola spuntata ha chiuso le porte dell'ufficio e rifiutato di accogliere le credenziali del nuovo presidente designato, Domenico Bagalà. A Gioia Tauro è stato nominato invece Paolo Piacenza, segretario generale di Genova peraltro indagato nell'ambito dell'inchiesta Toti-Spinelli, che pretende di cumulare la nuova carica a quella precedente. A Civitavecchia la scelta è caduta sul vice-sindaco di Pisa, Raffaele Latrofa di Fratelli d'Italia, contestato per mancanza delle necessarie competenze. A Livorno è passato un ex politico del Pd, Davide Gariglio Davanti a tanto scempio e irresponsabilità, secondo Teodoro Chiarelli, direttore del magazine specializzato Shipmag, «la stessa opposizione di centrosinistra è silente perché sembra essersi accontentata di aver ottenuto la presidenza di Livorno e Ravenna con Bari consegnata a un uomo del governatore Emiliano».

A Trieste era stato nominato per tempo Antonio Gurrieri successivamente indagato per una vicenda legata a consulenze private per una società austriaca.

Prima di sospendersi aveva avuto tempo di indicare come segretario generale Vittorio Torbianelli. Salvo essere costretto soli sette giorni dopo a destituirlo dopo essere stato convocato nello studio del governatore Massimiliano Fedriga alla presenza degli esponenti locali di Fratelli d'Italia. A La Spezia il presidente designato è un industriale dello shipping, Bruno Pisano, anche lui in conflitto d'interesse. Chiude la rassegna degli orrori l'indicazione per il porto di Genova dell'avvocato Matteo Paroli con una condanna sulle spalle per come ha operato nella gestione delle concessioni nel porto di Livorno.

La cronaca si ferma qui e l'elenco delle contraddizioni è imbarazzante. Si nota la mancanza di un soggetto che possa valutare con la necessaria indipendenza i curriculum presentati dai candidati e dai partiti che li sponsorizzano. Ma le querelle interne alla coalizione di governo sono tali che i pessimisti azzardano una previsione ancora più nera: una volta che comunque saranno nominati i presidenti e toccherà scegliere i rispettivi segretari generali, le vere guide operative dell'attività portuali, la lottizzazione farà un ulteriore passo in avanti. E userà le seconde nomine come arbitraggio e compensazione delle prime. Un presidente a me e un segretario generale a te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus di Palazzo Chigi e il dossier affidato a Lollobrigida. Due visioni nella Lega



Peso: 18-34%, 19-12%

REGIONE: IL "RITORNO DEI CERVELLI"

La figlia di Cardinale nello staff di Tamajo

Dalla Regione Lombardia alla Sicilia: Serena Cardinale, 37 anni, architetto e figlia dell'ex ministro Totò, è il nuovo vicecapo di gabinetto vicario di Edy Tamajo, assessore alle Attività produttive. «Non perché è mia figlia, ma è una ragazza di grandi qualità», giura il padre.

ACCURSIO SABELLA PAGINA 5

Il rientro dei cervelli la figlia di Cardinale nello staff di Tamajo

IL CASO. Serena, architetto di 37 anni, va in aspettativa non retribuita dalla Regione Lombardia: torna in Sicilia da capo di gabinetto vicario delle Attività produttive

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. «Io spero che alla fine resti in Sicilia, ma non credo che lo farà». L'ex ministro Totò Cardinale è felice. La figlia Serena si è riavvicinata a casa. Da Milano in Sicilia, appunto. Dove è stata chiamata dall'assessore Edy Tamajo a ricoprire il ruolo prestigioso di capo di gabinetto vicario dell'assessore regionale alle Attività produttive. Serena Cardinale ha 37 anni, è un architetto laureata con 110 e lode e ha un'altra laurea in disegno industriale. Arriva direttamente da un altro ente pubblico, cioè la Regione Lombardia, dove è una dipendente di ruolo, «titolare - si legge - della posizione di elevata qualificazione "Reti e strumenti per l'attrattività del territorio e degli investimenti", presso la direzione Sviluppo Economico».

«Non perché è mia figlia, ma è una ragazza di grandi qualità, più volte promossa per il suo lavoro», racconta Cardinale. E in effetti, nonostante la giovane età, Serena può contare su un curriculum già impreziosito da alcune esperienze professionali im-

portanti all'interno della Regione Lombardia, oltre a un "Bim specialist", un master di secondo livello in Management e governance della Pubblica amministrazione e un altro master in Graphic design management.

Prima dell'assunzione in Lombardia («Arrivata prima in graduatoria», ricorda il padre), l'esperienza da architetto nella società «Valori scarl - consorzio stabile», di Roma, con compiti riguardanti, tra le altre cose, «bandi per gare d'appalto pubbliche e private, redazione documentazione richiesta dalle procedure di gara d'appalto e supporto tecnico per la partecipazione».

La firma di Tamajo arriva il 28 agosto scorso. Il giorno prima era arrivata invece una pec del precedente capo di gabinetto vicario, Massimiliano Branca che aveva rassegnato «dimissioni irrevocabili per motivi personali, già in precedenza comunicate per le vie brevi, con decorrenza dal primo settembre 2025». E così, il fatto di conoscere con un discreto anticipo l'imminente addio all'assesso-

rato di Branca, ha consentito all'assessore Tamajo di intervenire con tempestività. E la scelta, come detto, è ricaduta sull'architetto Cardinale, figlia dell'ex ministro che, di Tamajo, è da anni un ispiratore e un consigliere politico, padre, si può dire, di un'area politica all'interno del centrodestra e di Forza Italia, dopo avere dato vita ad altre esperienze all'interno delle istituzioni siciliane, come la nascita di Sicilia Futura, dove Tamajo ricopriva già un ruolo di rilievo.

«Ma mia figlia non ha mai avuto a che fare con la politica - spiega il patron di Sicilia Futura - e non ne vuole sapere. Il suo ruolo sarà esclusiva-



Peso: 1-4%, 5-43%

mente tecnico e sono certo che darà una mano all'assessore Tamajo e quindi al governo siciliano».

Un assessorato, le Attività produttive, che nel giro di pochi mesi, quindi, ha registrato cambiamenti in alcuni ruoli-chiave. Aveva fatto molto discutere, ad esempio, la mancata conferma dell'ex dirigente generale Carmelo Frittitta, sostituito dall'esperto Dario Cartabellotta: le regole sulle rotazioni dei dirigenti lo aveva-

no prima portato fuori dalla rosa dei capi dipartimento, poi dentro gli uffici di staff del presidente della Regione Renato Schifani, fino alla nomina di tre giorni fa, quando Frittitta è rientrato nel gruppone dei burocrati apicali: è stato scelto infatti per la posizione di dirigente generale all'assessorato all'Energia, dopo la fine del contratto di Calogero Burgio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIO DI GUARDIA

Il 27 agosto le «irrevocabili» dimissioni per «motivi personali» del predecessore L'indomani la nomina

PADRE E "PADRINO"

L'ex dc ed ex Sicilia Futura è da anni il guru-consigliere del "Mr. preferenze" forzista «Ma la politica non c'entra»

L'EX MINISTRO

«Non perché è mia figlia ma lei è una ragazza di grandi qualità. Spero che resti, ma non lo farò»



Accanto l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, con l'ex ministro Totò Cardinale, padre di Serena (sopra nella foto del profilo LinkedIn), nominata capo di gabinetto vicario alle Attività produttive



Peso:1-4%,5-43%

IMPOSTE ADDIZIONALI

**Irpef regionale,
prelievo al top
in Lazio
e Campania**

L'anno scorso l'addizionale Irpef ha portato alle regioni 15,1 miliardi di euro. L'importo medio è stato di 476 euro, ma con differenze rilevanti sul territorio. Per il 2025 Lazio e Campania sono al top dell'imposta per i redditi medi, con una richiesta più che doppia rispetto alle regioni in cui il prelievo è meno pesante, come il Veneto, la Basilicata e i

territori a statuto speciale (eccetto Bolzano, che azzerava il dovuto).

**Aquaro, Dell'Oste,
Olivieri e Tarabusi** — a pag. 6

Irpef regionale, ecco dove il carico fiscale è più pesante

L'analisi. Lazio e Campania al top dell'imposta sui redditi medi. Ritocchi dal 2026 in Piemonte
I rincari spesso scattano a partire dai 28mila euro

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Per un lavoratore dipendente con un reddito di 35mila euro, l'addizionale regionale all'Irpef costa 926 euro nel Lazio e 868 in Campania. Più del doppio dei 431 euro richiesti per il 2025 dalle regioni in cui il prelievo è più leggero, come il Veneto, la Basilicata e i territori a statuto speciale (eccetto la provincia di Bolzano, che azzerava addirittura il dovuto con una detrazione). Tra i 500 e i 700 euro oscillano invece le pretese delle altre regioni.

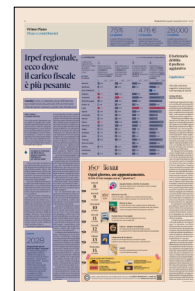
È solo un esempio modellato su un contribuente tipo, ma aiuta a ca-

pire quanto possa cambiare da una zona all'altra questo tributo. Che tende a passare un po' inosservato in busta paga e nel cedolino della pensione. E che spesso diventa più caro per compensare i costi di gestione della sanità pubblica.

Nel 2024 l'addizionale ha portato nelle casse delle regioni 15,1 miliardi di euro, +8,6% su base annua (dati Bollettino delle entrate tributarie). Per avere un termine di confronto, l'Irap versata dai privati vale 21,2 miliardi.

L'importo medio dell'addizionale è stato di 476 euro. In base alle dichiarazioni dei redditi 2024, a pagare sono stati poco meno di 32

milioni di contribuenti, cioè il 75% di tutte le persone fisiche: l'obbligo, infatti, scatta solo per chi deve pagare l'Irpef dopo aver applicato le detrazioni e sottratto i crediti per imposte all'estero. Sono esclusi,



Peso: 1-3%, 6-51%

tra gli altri, gli oltre 2 milioni di titolari di partita Iva in regime forfettario, a meno che non debbano versare l'Irpef su altri redditi (si veda l'articolo a fianco).

Quasi tutte le Regioni strutturano ancora il prelievo in base a quattro scaglioni di reddito: non si vede, insomma, l'effetto della riforma Irpef che ha accorpato le prime due fasce (fino a 28mila euro), lasciando ferme le altre due (fino a 50mila euro e oltre questa soglia). Ma d'altra parte la legge di Bilancio 2025 dà la possibilità di determinare fino all'anno d'imposta 2027 aliquote differenziate sulla base dei "vecchi" quattro scaglioni. Per ora ad adeguarsi alle tre fasce dell'Irpef nazionale sono soltanto l'Abruzzo, la Liguria e la provincia di Bolzano (queste ultime due già dal 2024). Applica invece l'aliquota unica – uguale per tutti i redditi – una nutrita pattuglia di regioni: Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto.

A prevedere già il passaggio a tre scaglioni dal 2028 è il Piemonte, che a inizio agosto ha varato una manovra pluriennale: per i prossimi due anni l'Irpef regionale aumenterà da 2,13 a 2,68% sui redditi da 15mila a 28mila euro e da 2,75% a 3,31% per quelli da 28mila a 50mila euro; poi dal 2028 il secondo scaglione con-

fluirà nel primo e l'aliquota scenderà di un punto, sotto il livello attuale, allineandosi all'1,62 per cento.

Aliquote che variano di un punto o di pochi decimali – tra un territorio e l'altro o tra un anno e l'altro – possono tradursi in differenze di prelievo rilevanti, soprattutto per i redditi maggiori.

Per un pensionato-tipo con 15mila euro di entrate, il divario arriva al massimo a 150 euro, che crescono a 250 euro per un imprenditore che dichiara 25mila euro (escludendo i casi di azzeramento nelle province autonome).

La forbice si allarga invece per i redditi oltre i 50mila euro, che in molte regioni sono tassati con il 3,33 per cento. Così, un manager che guadagna 70mila euro e ha oneri deducibili per 1.700 euro, paga poco più di 2mila euro nel Lazio, circa 1.950 in Campania e Umbria e 1.850 in Molise. Mentre nel resto delle regioni – a grandi linee – può trovarsi di fronte a due livelli di richieste: intorno alla soglia dei 1.700 euro o dei mille euro.

Le aliquote delle addizionali tendono a cambiare poco da un anno all'altro. Le modifiche, comunque, sono quasi sempre all'insegna degli aumenti e le regioni cercano di solito di ridurre l'impatto sui redditi più bassi. Nel 2024 la Toscana ha ri-

toccato l'aliquota dei due scaglioni più alti (oltre i 28mila euro di reddito), così come la Liguria che – accorpando le prime due fasce – ha anche ridotto la tassazione per i redditi da 15mila a 28mila euro. Sugli ultimi due scaglioni, ma dal 2025, è intervenuta anche l'Emilia Romagna, mentre l'Umbria ha fatto scattare i rincari dal livello dei 15mila euro.

L'impressione è che, nelle regioni alle prese con i costi della sanità, si stia gradualmente creando uno scalino a 28mila euro: oltre questa soglia tutti sono tassati al massimo e l'addizionale si avvicina spesso al 3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

75%

La platea

In media il 75% dei contribuenti Irpef versa l'addizionale regionale: estremi nella provincia di Bolzano (18%) e in Lombardia (81%).

476 €

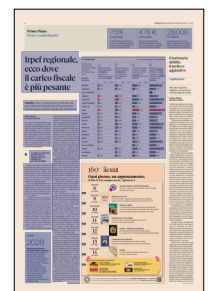
L'imposta

Secondo i dati delle Finanze l'addizionale regionale dovuta è pari in media a 476 euro: dagli 810 del Lazio ai 290 della Sardegna.

28.000

Il reddito

Il reddito imponibile su cui si applica l'addizionale regionale è in media di 28.040 euro. In Calabria il valore più basso (22.870 euro).



Peso:1-3%,6-51%

Le simulazioni

A cura di **Loris Lorenzini** e **Cristina Olivieri**

LA DATA

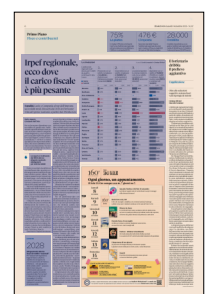
2028

Adeguamento alle tre fasce di reddito "nazionali"

Per l'addizionale regionale la legge di Bilancio 2025 ha stabilito che le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano - solo per gli anni 2025, 2026 e 2027 - possono determinare aliquote differenziate sulla base dei quattro scaglioni di reddito precedenti alla riforma Irpef. L'adeguamento agli attuali tre scaglioni di reddito "nazionali" sarà quindi obbligatorio a partire dall'anno d'imposta 2028.

L'addizionale regionale Irpef dovuta per il 2025 da quattro contribuenti-tipo. In euro	1. Pensionato con un reddito complessivo di 15.000 € e deduzione per l'abitazione principale di proprietà (500 €)	2. Imprenditore con un reddito complessivo di 25.000 € (da partecipazione in Snc), senza oneri deducibili	3. Lavoratore dipendente a tempo indeterminato con un reddito complessivo di 35.000 € , senza oneri deducibili	4. Dipendente con un reddito di 70.000 € (75.000 con i redditi in cedolare), deduzione prima casa (600 €) e contributi colf (1.100 €)
■ MINIMO ■ MASSIMO	0 1.000 2.000	0 1.000 2.000	0 1.000 2.000	0 1.000 2.000
Abruzzo	242	418	669	1.708
Basilicata	178	308	431	840
Prov. di Bolzano	0	0	0	385
Calabria	251	433	606	1.182
Campania	251	556	868	1.958
Emilia Romagna	193	393	656	1.704
Friuli V. G.	102	308	431	840
Lazio	251	433	926	2.034
Liguria	178	308	567	1.635
Lombardia	178	343	510	1.085
Marche	178	338	502	1.074
Molise	251	453	744	1.852
Piemonte	235	456	712	1.734
Puglia	193	343	500	1.083
Sardegna	178	308	431	840
Sicilia	178	308	431	840
Toscana	206	356	631	1.739
Prov. di Trento	0	0	431	932
Umbria	178	308	721	1.948
Val D'Aosta	0	308	431	840
Veneto	178	308	431	840

La Liguria si è allineata dal 2024 alle tre aliquote nazionali, obbligatorie per tutti dal 2028



Peso:1-3%,6-51%

MANFREDI BARBERA L'OLIO DI SICILIA DAGLI USA ALL'HITECH

Gli States sono il secondo mercato per l'azienda nata nel 1894
«Reagiremo ai dazi: abbiamo tanti progetti, anche con gli chef»,
spiega il ceo. Il minibond per innovare siti e produzione
L'extravergine tricolore? «Con questa campagna andrà meglio»

di **FRANCESCA GAMBARINI**

Manfredi Barbera risponde dal New Jersey. È a Rutherford, una ventina di chilometri da Manhattan, e ha appena parcheggiato in una tranquilla via di tipiche villette all'americana. Come quella in cui sta per entrare, la sede della Manfredi Barbera Usa Corp., la branch americana della Manfredi Barbera e Figli, il gruppo che controlla al 100% e che ha in pancia sei aziende del settore agro-alimentare, tra cui i Premiati Oleifici Barbera. Fondati a Palermo, in sodalizio con la famiglia Florio, nel 1894 (le famiglie si sono poi divise nel 1930), sono oggi una delle aziende del settore a più alto tasso di export (circa il 60% delle vendite), con vendite in oltre 50 Paesi, tra cui anche Stati Uniti, Giappone e Svizzera tra i mercati più solidi. In portafoglio ha oltre 50 etichette e sette certificazioni tra Dop e Igp. La capacità produttiva si attesta a tre milioni di litri al mese. «Gli Stati Uniti sono il nostro mercato estero più importante e, di poco, il secondo dopo l'Italia. Abbiamo esposto tre bandiere all'ingresso della sede: italiana, americana e siciliana — spiega con orgoglio Barbera, quarta generazione, alla guida del gruppo dal 1981 —. Abbiamo tanti progetti per gli Usa: ad esempio qui non ci sono solo gli uffici ma anche uno spazio dedicato alla promozione dei prodotti e ai cooking show per gli chef». Su un fatturato complessivo di circa 43 milioni di euro nel 2024, la sponda americana ne

vale 14 tra Usa e Canada. L'azienda distribuisce in tutti i principali supermercati, anche nelle catene premium, e importa anche per le private label. Impossibile non farsi delle domande su come andrà con i dazi al 15%. «Oggi le tariffe sono solo una parte del problema negli Stati Uniti — spiega Barbera —: c'è anche il tema della valuta. Il trader, e di riflesso anche il consumatore finale, si ritrova con un aumento del 30%, non possiamo non prevedere una sofferenza, che vedremo a partire dai prossimi sei mesi. La-

vorando giorno e notte siamo riusciti a far partire per gli Usa il maggior numero possibile di litri di olio, ma c'è allerta in tutto il settore. Stiamo capendo come reagire». L'azienda di Barbera fa parte della North American Olive Oil Association, che rappresenta le aziende olearie attive negli States. «Una delegazione andrà in visita al Senato nei prossimi giorni per chiedere di abbassare il dazio almeno al 10%, come è stato fino a luglio, o addirittura cancellarlo — rivela Barbera —. Un ulteriore aumento dei prezzi rischia di allontanare anche i consumatori alto spendenti, che comunque sono una nicchia, mentre una fascia piuttosto ampia è già passata all'olio di semi, come sta accadendo anche in Europa. Non sarà facile riprenderla».

Impostare la crescita

Dati alla mano, quest'anno l'olio extravergine di oliva italiano è arrivato a costare oltre dieci euro al litro. «Molti consumatori sono stati costretti a fare una scelta differente e le vendite sono calate di quasi il 50% — riflette Barbera —. Siamo arrivati a questo punto dopo due campagne consecutive di prezzi in rialzo e con la produzione italiana parecchio diminuita nel 2025. Ma con questa campagna le cose dovrebbero riallinearsi».

Uno scenario complesso a cui Barbera risponde dando la direzione della futura crescita. L'azienda, capofila del programma «Contratto di filiera Fiol-sud», che punta a valorizzare le produzioni e le filiere locali tramite l'ammmodernamento e la reingegnerizzazione dei processi, ha appena emesso un mini bond di 8 milioni di euro della durata di sei anni, sottoscritto da UniCredit, Cassa Depositi e Prestiti e Mediocredito Centrale, con Garanzia Sace. «Finanzierà l'ampliamento e il potenziamento dello stabilimento di Custonaci, oltre a interventi nel nuovo stabilimento di Carini e in quello di Castelvetro. L'investimento totale è di 32 milioni, e riguarda anche il commerciale, l'hospitality e alcune nostre



Peso: 56%

società agricole — spiega Barbera —. Ci stiamo attrezzando per crescere e aumentare la produzione con metodi innovativi, gli unici che consentiranno di rispondere ai bisogni del mercato: l'Italia oggi consuma il triplo dell'olio che produce». Gli investimenti legati a Fiolsud sono diretti anche al primo uliveto sperimentale che utilizza varietà autoctone siciliane con forme di allevamento tecnologicamente molto avanzate. «Con la nostra azienda Amore Agricola stiamo ultimando il secondo raccolto di circa 100 ettari che fanno parte di questo progetto di

coltivazione super intensiva. Sono queste le sfide da affrontare oggi», riassume Barbera. Sfide a cui sarà chiamata a rispondere anche la quinta generazione dei Barbera. «Sono i miei figli, Lorenzo e Carlo, 20 e 16 anni — conclude l'imprenditore —. Il primo sta studiando economia, il suo ingresso in azienda, se vorrà, ha un percorso tracciato: prima un master e un'esperienza all'estero, qui nel New Jersey. Ma non da noi, in un'altra realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavorando giorno e notte siamo riusciti a far partire per l'America il maggior numero possibile di litri: ora c'è allerta in tutto il settore

Stiamo ultimando il secondo raccolto di varietà autoctone siciliane, realizzato con tecniche super intensive e avanzate

E

● I luoghi

La sede di Manfredi Barbera e Figli si trova nel cuore di Palermo, nello storico Palazzo Benso, mentre l'area produttiva è a Custonaci (Trapani). Il sito è dotato di sistemi di produzione tecnologicamente all'avanguardia, tra cui il frantoio sperimentale. Gli altri siti sono a Castelvetro, Sciacca, Motta S. Anastasia, Bucchieri, Mistretta.



Quarta generazione Manfredi Barbera è ceo della Manfredi Barbera e Figli



Peso:56%

Le accuse su rifiuti e acqua, la Regione al contrattacco

Schifani non cambia la linea. Ecco i dossier con l'autodifesa del governo: verranno inviati oggi alla Corte dei Conti. Repliche ai dubbi su termovalorizzatori e crisi idrica

PALERMO

I due termovalorizzatori in corso di progettazione a Catania e a Bellolampo «non sono sovrastimati e permetteranno di risparmiare oltre 100 milioni all'anno»: tanto costa alla Regione spedire all'estero l'immondizia indifferenziata. È uno dei temi centrali del corposo dossier che oggi la Regione consegnerà alla

Corte dei Conti: i termovalorizzatori non solo sono in regola dal punto di vista dell'iter ma non sono sovradimensionati e non inquineranno essendo uguali a quelli in funzione in mezza Europa. Analoga autodifesa sulla gestione della crisi idrica: gli investimenti porteranno a superare l'emergenza nel 2026.

Pipitone P. 6



Presidente

Il governo guidato da Renato Schifani oggi consegnerà i dossier alla Corte dei Conti

Acqua e termovalorizzatori I dossier di Schifani alla Corte

Dopo la bocciatura dell'azione del governo da parte dei magistrati contabili, scade oggi il termine per le controdeduzioni. Il presidente: «Non cambio linea, avanti così»

Giacinto Pipitone

PALERMO

I due corposi dossier sono stati ultimati da giorni e oggi verranno inviati alla Corte dei Conti. Hanno un unico comune denominatore: alla sezione di Con-

trollo Renato Schifani scrive che i termovalorizzatori non solo sono in regola dal punto di vista dell'iter seguito dalla Regione ma non sono sovradimensionati e non inquineranno essendo uguali a quelli in funzione in mezza Europa. Mentre per rispondere alle contestazioni che riguardano la gestione della cri-

si idrica il presidente indicherà tutti gli investimenti fatti negli ultimi anni che lasciano prevedere «il progressivo superamento dell'emergenza entro il 2026».



Peso: 1-14%, 6-33%

In estrema sintesi, il governo ribadirà alla magistratura contabile che non cambierà la propria linea di azione. Né sulla crisi idrica né sull'emergenza rifiuti. Una risposta dal valore tecnico giuridico affidata in fase di stesura a Gaetano Armao ma dal sapore anche politico, visti i rapporti tesissimi fra Schifani e il presidente della sezione di Controllo Salvatore Pilato.

I magistrati contabili avevano inviato ai primi di agosto il risultato di una lunga attività di indagine: due tomi da 150 pagine ciascuno traducibili in una bocciatura delle scelte del governo. «I termovalorizzatori, per quanto in valori minimi, non escludono il rischio di inquinare l'ambiente risultando pericolosi per la salute» è il passaggio cruciale della relazione dei magistrati.

Oggi scade il termine per le

controdeduzioni, poi la Corte le valuterà in vista della delibera finale. Intanto l'atto che Schifani si appresta a depositare tende a dimostrare in 24 pagine che i due termovalorizzatori a Catania e a Bellolampo «non sono sovrastimati e permetteranno di risparmiare oltre 100 milioni all'anno»; tanto costa alla Regione spedire all'estero l'immondizia indifferenziata. Questa la chiave politica della scelta. Mentre dal punto di vista tecnico il dossier della Regione illustrerà che i 2 impianti da 800 milioni saranno «tecnologicamente uguali ai 126 attivi in Francia, ai 96 della Germania e perfino ai 37 che utilizzano le altre Regioni italiane». A giorni poi Invitalia ufficializzerà i nomi dei professionisti che si sono aggiudicati la gara da 44 milioni per la progettazione esecutiva.

Sull'emergenza idrica il contro-dossier di Schifani illustra gli investimenti fatti sui dissalatori, per la ristrutturazione delle reti, per i pozzi e per l'adeguamento delle dighe: «Operazioni che già quest'anno - scrive il presidente - ci consentono di immettere nel sistema potabile 3 mila litri al secondo. Che cresceranno a 5 mila l'anno prossimo. Ciò consentirà di dirottare una parte maggiore delle risorse degli invasi all'agricoltura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gli impianti per i rifiuti non sono troppo grandi e non saranno pericolosi La crisi idrica sarà quasi superata entro il 2026»

Rifiuti indifferenziati
Autocompattatore a Bellolampo



Peso:1-14%,6-33%

**I RITARDI SU TRANSIZIONE 5.0
I FINANZIAMENTI DA NON PERDERE**

AGEVOLAZIONI ALLE IMPRESE FUNZIONANO SE SI INVESTE

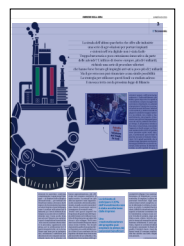
di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

È uno dei tanti misteri dell'economia italiana. Riguarda la reale capacità (e la volontà) delle aziende italiane e delle multinazionali che operano in Italia di investire nel nostro Paese. E, se volete, è conseguente all'enigma del credito bancario. Hanno ragione gli istituti di credito nel dire che «il cavallo — metafora classica dell'industria — non beve», anche perché forse è sufficientemente patrimonializzato, oppure le aziende, soprattutto quelle piccole, quando lamentano una difficoltà crescente nell'accedere al finanziamento bancario? E, spostandoci nel versante dell'ammodernamento degli impianti e degli investimenti nel digitale e

nell'Intelligenza artificiale, il pacchetto Transizione 5.0 stenta a decollare per colpa della burocrazia ministeriale o della ritrosia imprenditoriale? Non possono coesistere, troppo a lungo, due spiegazioni diametralmente opposte in materie così delicate. Sia sul versante del credito, sia su quello dell'adeguamento tecnologico del nostro apparato industriale. Transizione 5.0 è un pacchetto ambizioso, con generosi crediti d'imposta (fino al 45% dell'investimento oltre ai benefici legati al risparmio energetico) che il governo Meloni ha approvato, nel febbraio dello scorso anno sulla scia del successo, indubitabile, di Industria 4.0 lanciato nel 2016, fiore all'occhiello dell'esecutivo Renzi.

CONTINUA A PAGINA 2

EVOLUZIONI COMPLICATE



Peso: 1-11%, 2-40%, 3-79%

TRANSIZIONE 5.0 MENO LACCI PER INVESTIRE (SENZA PERDERE I FONDI UE)

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

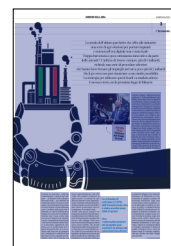
Il decreto attuativo è però arrivato solo nell'estate scorsa. Altro tempo si è perso nella preparazione della piattaforma del Gse, il Gestore dei servizi energetici. La partecipazione delle imprese al programma che coniuga transizione digitale e ambientale — nonostante il più recente recupero — è ancora inferiore alle attese, per la difficoltà e le incertezze del metodo che ha richiesto progressivi affinamenti tecnici in costante contatto con la Commissione europea. Al punto che gli industriali — in qualche caso esasperati — hanno invocato l'immediato ritorno alla semplicità (compra il macchinario e avrai l'agevolazione fiscale) di Industria 4.0 che però — come è noto — concede incentivi con risorse solo nazionali, più facilmente spendibili. Meno vantaggiosa, sul versamento dei crediti d'imposta ottenibili, ma decisamente più flessibile. E soprattutto cumulabile con altri incentivi. Una breve storia di queste due misure parallele — una acclamata, l'altra avversata — può aiutare a comprendere quanto

sia difficile, anche con le migliori intenzioni, avviare un programma di politica industriale.

La formula

Le imprese non amano la formula «a rubinetto» perché prima o poi si chiude. La prima fase di lancio di Industria 4.0 non aveva alcun tetto. E risultò, di conseguenza, insostenibile, nel medio termine, per le finanze pubbliche. Non rare furono le esagerazioni e le furbizie. Un grande gruppo pubblico, per esempio, voleva vedersi riconoscere l'agevolazione anche su un investimento già avviato in precedenza. Da qui la stretta nel biennio 2023-24 e il limite di capienza di 2,2 miliardi imposto per l'anno in corso. Transizione 5.0 utilizza le risorse europee (6,3 miliardi) e ciò richiede procedure ulteriori. In pratica tre passaggi: prenotazione dell'investimento da agevolare, conferma, completamento. A quale scopo? Spiegano — al Ministero dello sviluppo e del made in Italy — per verificare che i fondi non vadano a chi non ne ha bi-

sogno e che le prenotazioni non siano eccedenti rispetto al reale fabbisogno come è accaduto nella prima fase di Industria 4.0. Certo la richiesta di anticipare un acconto del 20% dell'investimento non è stata accolta bene, non solo per l'importo ma soprattutto per le complicazioni burocratiche. Così come ha suscitato diverse riserve la procedura, ugualmente complessa, per la certificazione dei risparmi energetici (dal 3 al 5% da realizzare ogni anno per un quinquennio). Attualmente è sufficiente però dimostrare di aver comprato un macchinario nuovo che si presume, con buona approssimazione, più efficiente nel consumo energetico di quello vecchio. Un ostacolo tra i più ardui da superare è stata l'opposizio-



Peso:1-11%,2-40%,3-79%

ne dei consulenti e del mondo professionale, ai quali a un certo momento è stato chiesto di assicurarsi contro le conseguenze di eventuali errori.

Perché tutti questi sospetti? Per l'esperienza di questi anni dell'Agenzia delle Entrate nel verificare le pratiche di finanziamento agevolato alla ricerca e allo sviluppo. Molti sono stati i casi di crediti d'imposta chiesti senza averne il diritto. Uno dei più clamorosi fu quello di un parrucchiere finanziato con soldi pubblici grazie al fatto di aver sostenuto che un bigodino elicoidale fosse fortemente più innovativo di uno cilindrico. Ora, finalmente, il meccanismo delle age-

volazioni appare sufficientemente registrato e indiscutibilmente più fluido, specie dopo che il 10 aprile la Commissione europea ha approvato correzioni e chiarimenti. Le adesioni al programma Transizione 5.0 erano, nei primi tre mesi dell'anno, inferiori

a una media di 75 milioni mensili. In giugno il cosiddetto tiraggio è arrivato a 315 milioni, 320 a luglio e, inaspettatamente, 250 ad agosto. Al momento sono già stati impegnati poco meno di 2 dei 6,3 miliardi. Ma il tempo stringe. Il programma termina a fine anno e una proroga, nonostante l'aggancio ai fondi europei e al Pnrr, non sembra facile al di là di qualche mese (massimo aprile 2026). Dunque, si perderanno questi fondi? Il governo non può ovviamente rinunciarvi. Ed è quindi probabile che la misura venga riproposta con la prossima legge di Bilancio con risorse nazionali, nella speranza di dirottare il residuo su altri capitoli di spesa e contratti di sviluppo. Una «nazionalizzazione» di Transizione 5.0 consentirebbe di ampliare la platea dei potenziali beneficiari. Oggi sono esclusi alcuni settori energivori, come la siderurgia, la chimica, la ceramica, la vetreria. I cosiddetti *hard to*

abate, difficili da decarbonizzare. Bisognerà ovviamente contrattare con la Commissione europea senza correre il rischio di perdere, dopo aver rifatto scuole, strade e ferrovie, proprio le risorse più strategiche perché destinate all'industria. E senza agevolare, rispetto ai costruttori italiani ed europei, nonostante il divario di qualità, i fornitori cinesi e russi che hanno tempi di consegna migliori. Alla fine sarebbe una beffa. Meglio non pensarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● **Che cos'è**

Il Piano Transizione 5.0, in complementarità con il Piano Transizione 4.0, si inserisce nell'ambito della più ampia strategia nazionale finalizzata a sostenere il processo di trasformazione digitale ed energetica delle imprese e mette a disposizione delle stesse, nel biennio 2024-2025, 12,7 miliardi di euro.

La richiesta di anticipare il 20% dell'investimento non è stata accolta bene dalle imprese

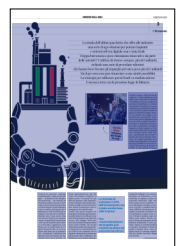
Una «nazionalizzazione» del progetto può ampliare la platea dei potenziali beneficiari



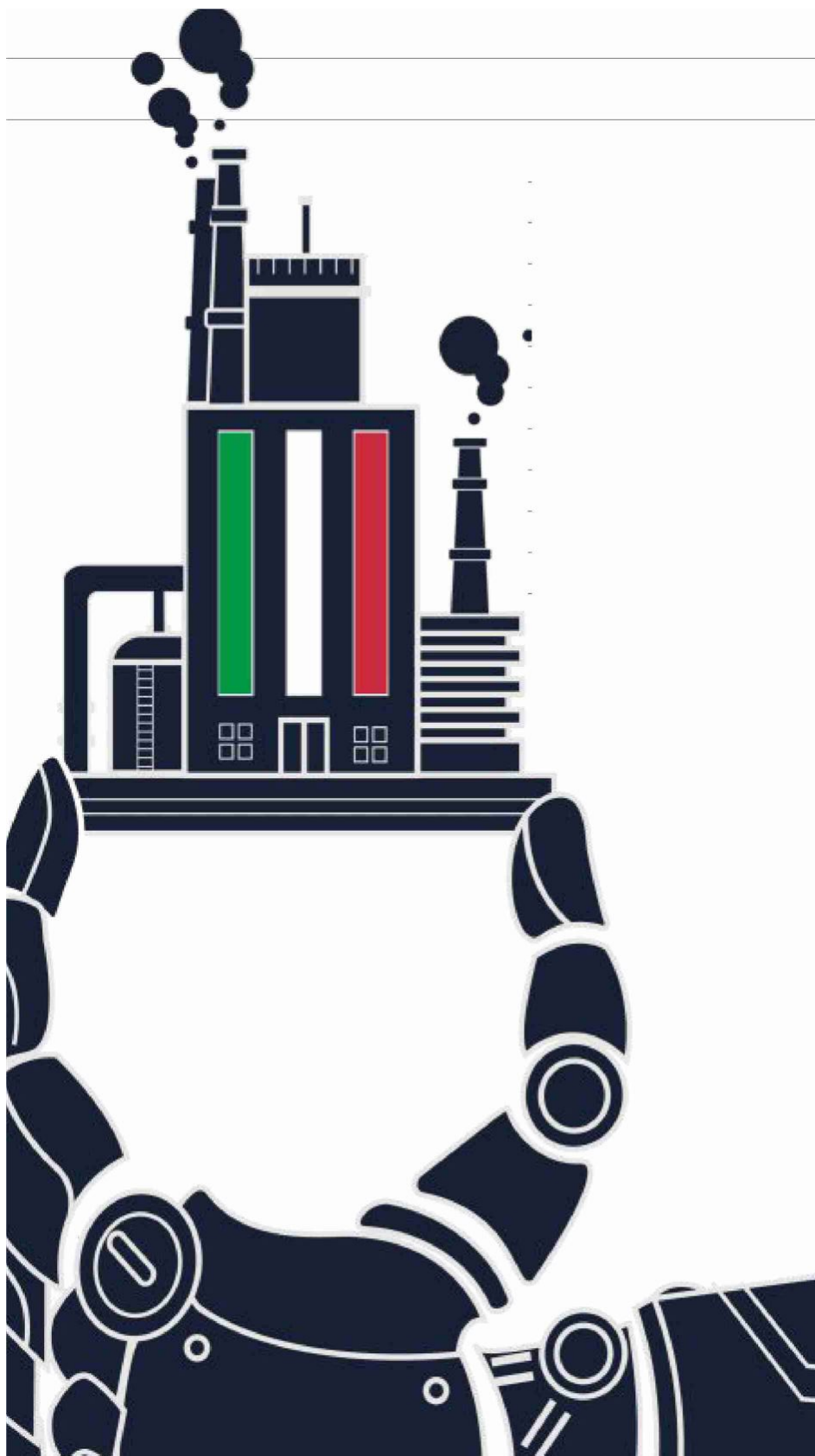
Adolfo Urso
Ministro del Made in Italy

La strada dell'ultimo pacchetto che offre alle industrie una serie di agevolazioni per portare impianti e sistemi nell'era digitale non è stata facile

Troppa burocrazia o poco entusiasmo innovativo da parte delle aziende? L'utilizzo di risorse europee, più di 6 miliardi, richiede una serie di procedure ulteriori
e hanno forse frenato gli impieghi arrivati a poco più di 2 miliardi
Ma il governo non può rinunciare a una simile possibilità
La strategia per utilizzare questi fondi va studiata adesso
E messa a terra con la prossima legge di Bilancio



Peso:1-11%,2-40%,3-79%



Peso:1-11%,2-40%,3-79%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.